

Perchè io valgo. Ma sempre meno.

Inviato da Michela

Michela, mi piace come scrivi ma non posso concordare con quello che scrivi. Tutti vorremmo un mondo perfetto, ma la realtà è diversa. Se pensi che ci sia un modello sociale ed economico diverso da quello attuale, ti prego di parlargli. Se è concreto ti prometto il mio sostegno per divulgarlo. Il comunismo ha fallito e il capitalismo, sebbene imperfetto, rimane l'unico possibile. Anche perchè è migliorabile. Questo mi ha scritto Carletto in una delle discussioni precedenti a proposito della necessità di rivedere la sensatezza di un modello di sviluppo umano che abbia il PIL come unità di misura. Non sono un economista, ma non serve esserlo per capire che un sistema di sviluppo che si basa sul consumo esponenzialmente crescente di risorse limitate non può fare altro che implodere. Quando dico che una crescita verso l'infinito non può reggersi su cose finite, non mi riferisco solo alle fonti di energia, alle risorse naturali, allo spazio e al tempo, ma soprattutto mi riferisco all'uomo.

Per decenni la gente, stordita dalla bistecca, dall'utilitaria e dal frigorifero, si è convinta che fosse vero quello che dici tu: che comunque il capitalismo, anche se imperfetto, ci abbia dato benessere, democrazia e diritti superiori agli altri modelli sociali. Ma sono passati 50 anni da quella ubriacatura e ora, nella fase matura del capitalismo che stiamo vivendo, osserviamo per la prima volta una inversione di tendenza sulla nostra stessa pelle: non siamo più i fortunati beneficiari del saccheggio apparentemente necessario di tutto quello che ci circonda, ma assistiamo impotenti alla nostra trasformazione in risorsa saccheggiabile. In nome di una produttività dogmatica che non può mai smettere di crescere, ci stiamo accorgendo che tutte le esigenze della nostra vita che non sono riconducibili alla produttività sono intralcio rimuovibile o costo demandabile. Se è vero come è vero che in questo secolo di capitalismo noi siamo la prima generazione del mondo cosiddetto sviluppato che vivrà peggio di quella precedente, abbiamo anche il dovere di fare una riflessione etica e ideologica sul modello che abbiamo contribuito a costruire. Aumenta la produttività, ma non aumenta il benessere: cosa non ha funzionato? Non serve un master in economia per capire che una società che lega la dignità alla produttività genera l'emarginazione del più debole e la negazione dei suoi pari diritti. E non è solo egoista, ma anche illusorio pensare che in questo meccanismo distruttivo il più debole non sarà mai io. Per questo non esiste un capitalismo buono e nemmeno un capitalismo migliorabile: è il suo assunto di partenza che è sbagliato, perchè si basa sul consumo e sull'accumulo, e non sulla condivisione equa, generando un sistema malato in cui il massimo della solidarietà concepibile è la filantropia.

Il contrario di questa visione autodistruttiva non è il comunismo, è il buon senso. Se però, caro Carletto, vuoi la proposta di un modello di sviluppo diverso e possibile, tra i molti sviluppati ti propongo quello di Chiara Lubich, che sin dal 1991 sviluppò la teoria e la pratica dell'Economia di Comunione, modello grazie al quale già nel 1999 ricevette la laurea honoris causa in Economia dall'Università di Piacenza. Non era una comunista, la Lubich, e il fatto che partisse da premesse di fede cristiana non inficia minimamente l'efficacia del modello economico proposto, che ispira a tutt'oggi l'operato di decine di imprese in Italia e nel mondo.

Ha un solo difetto: per realizzarlo ci vuole conoscenza, consapevolezza e libera adesione, cioè il contrario del capitalismo, che in assenza di senso critico funziona molto meglio.